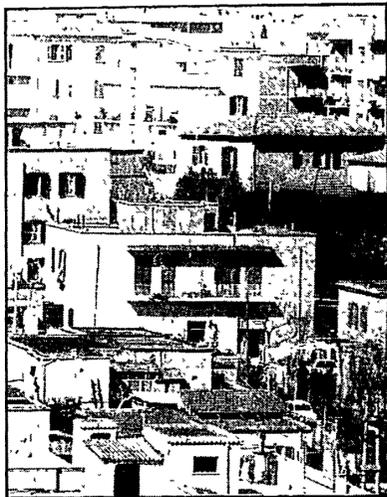


Approvata una delibera comunale per le piccole licenze edilizie

Per «modificare» la casa licenza in venti giorni

Per poter abbattere un semplice tramezzo ci volevano anni, ora basterà una semplice richiesta - Il provvedimento illustrato dall'assessore Pala - Riguarda anche i negozi In commissione sono centinaia le domande ancora inevase - Cresce la piccola edilizia

D'ora in poi chi vorrà fare qualche piccolo lavoro nel proprio appartamento, un tramezzo o cambiare collocazione ad una porta, potrà farlo chiedendo, con una semplice richiesta, l'autorizzazione al Comune. Il nulla osta arriverà a tambur battente: entro 30 giorni. La notizia è stata data dall'assessore all'edilizia, Antonio Pala che, nel corso di una conferenza stampa, ha illustrato la delibera votata dal consiglio comunale e attualmente all'esame della commissione regionale di controllo.



Il provvedimento era atteso da moltissimi cittadini. Finora ogni richiesta per le piccole licenze doveva essere esaminata dalla sottocommissione circoscrizionale, poi, se approvata, arrivava su uno dei centoventi tavoli della commissione centrale. Infine, solo dopo otto, dieci mesi si poteva sperare in un responso affermativo. Un vero «tour de force» e per di più spropositato rispetto alla questione.

La novità interessa infatti le licenze per i piccoli lavori: il testo della delibera, parafrasando il titolo, parla del rilascio di autorizzazioni edilizie per manutenzione straordinaria (modificazioni delle porte interne, rifacimento di solai, rifacimento di tramezzi, creazione di servizi e altro) senza alterare i volumi e le superfici per restauro e per risanamento conservativo. I vantaggi che derivano dal provvedimento sono a favore non solo dei cittadini proprietari di abitazioni, ma anche di quei commercianti che hanno locali di superficie inferiore ai 200 mq e che hanno bisogno di fare lavori di adattamento. Per tutti gli altri, cioè per coloro che devono fare inter-

venti di natura più rilevante, o su interi stabili la commissione edilizia sottoporrà la richiesta ad un'analisi più complessa, proprio per evitare abusi ed illeciti. Naturalmente, ha affermato l'assessore, il proprietario, il progettista che fa la richiesta di licenza si assume ogni responsabilità civile e penale. «Noi, però, crediamo nel senso di responsabilità e siamo ottimisti su una concreta applicazione delle norme. Gli abusi saranno colti, o comunque il sistema

di controllo — che sta per essere riammodernato — dovrebbe funzionare anche perché le domande passeranno al vaglio di persone competenti, suddivise per zone d'intervento». Questa nuova norma interviene quando nella commissione edilizia vengono presentate centinaia di domande inevase. A tutte si risponderà con i nuovi criteri, rispettando le priorità. Pala ha sostenuto il suo progetto anche citando qualche dato: l'attività di piccola

edilizia — che è il 75 per cento di tutto il settore — sta subendo un notevole impulso. Esaminando i dati relativi a gennaio-febbraio e confrontandoli con quelli del 1982, viene fuori che le domande di licenze edilizie sono passate da 322,5 a 390 (di media) al mese. Questa legge dovrebbe ulteriormente incrementare il settore.

Intesa ha dichiarato l'assessore, le nuove norme dovrebbero spezzare quella rete di forzosa complicità, dell'amministrazione comunale con i piccoli abusivisti, anche grazie all'articolo «Silenzio-assenso» della legge Nicolazzi. In pratica avveniva questo: i piccoli abusivisti, a causa delle lungaggini burocratiche venivano eseguiti senza alcun controllo da parte dell'amministrazione, che si trovava così involontariamente nella condizione di avallare il piccolo abusivismo e l'evazione del contributo previsto dalla legge Bucalossi che per la singola concessione edilizia ammontava a circa 150.000 lire. «Con questa delibera — ha sottolineato l'assessore — da un lato l'amministrazione comunale tutela il patrimonio edilizio che potrebbe essere soggetto a rilevanti interessi pubblici, dall'altro lato, i vantaggi di destinazione d'uso e dall'altro agevola il singolo cittadino che voglia abbattere un tramezzo o disporre in modo più razionale la propria abitazione. Al tempo stesso con la responsabilizzazione dei professionisti, mediante l'obbligo dell'attestazione, l'amministrazione riesce ad abbreviare senza gravare per altro sugli organici della amministrazione stessa.

Incredibile «trovata» di un cittadino colombiano

Ingoia 150 uova alla cocaina per beffare i finanzieri

La polizia, avvisata, lo ha «colto sul fatto» in una camera d'albergo - Stava «depositando» gli involucri di plastica Ora è piantonato all'ospedale, dove gli agenti attendono di recuperare tutto lo stupefacente, circa un chilo

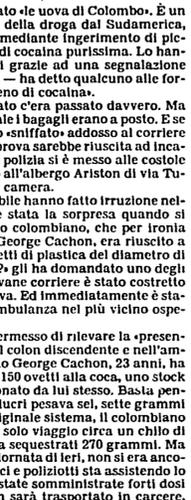
Il «caso» è stato già ribattezzato «le uova di Colombo». È un nuovo sistema d'importazione della droga dal Sudamerica, precisamente dalla Colombia, mediante ingerimento di piccoli contenitori ovali imbottiti di cocaina purissima. Lo hanno scoperto i poliziotti italiani grazie ad una segnalazione anonima. «Andate a Fiumicino — ha detto qualcuno alle forze dell'ordine — c'è un tizio pieno di cocaina».

All'atterraggio l'uomo segnalato c'era passato davvero. Ma ovviamente al controllo doganale i bagagli erano a posto. E se anche i cani-poliziotto avessero «sniffato» addosso al corriere l'odore della cocaina, nessuna prova sarebbe riuscita ad incastriarlo. Così, un funzionario di polizia si è messo alle costole dell'originale importatore, fino all'albergo Ariston di Via Turati, dove aveva prenotato una camera.

Gli uomini della squadra mobile hanno fatto irruzione nella stanza d'albergo. Enorme è stata la sorpresa quando si sono resi conto che il cittadino colombiano, che per ironia della sorte si chiama Ernesto George Cachon, era riuscito a «depositare» nel bidè ben 55 ovetti di plastica del diametro di tre centimetri l'uno. «Tutti qui?» gli ha domandato uno degli agenti. Impacciatissimo, il giovane corriere è stato costretto ad ammettere di avere altre uova. Ed immediatamente è stato trasportato a bordo di un'ambulanza nel più vicino ospedale.

Una rapida radiografia ha permesso di rilevare la «presenza di corpi estranei multipli nel colon discendente e nell'ampolla rettale». Ed a questo punto George Cachon, 23 anni, ha confessato di aver ingerito ben 150 ovetti alla cocaina, uno stock davvero considerevole confezionato da lui stesso. Basta pensare che ognuno di questi involucri pesava sei, sette grammi per fare subito i conti. Con l'originale sistema, il colombiano è riuscito ad importare con un solo viaggio circa un chilo di cocaina. La polizia finora ne ha sequestrati 270 grammi. Ma l'operazione recupero, nella giornata di ieri, non si era ancora conclusa. Un'équipe di medici e poliziotti sta assistendo lo stano paziente, al quale sono state somministrate forti dosi di lassativi. Dopodiché Cachon sarà trasportato in carcere, sotto l'accusa di detenzione e traffico di stupefacenti. Un traffico che con questo episodio, si dimostra sempre più difficile da smascherare.

I sistemi usati dai corrieri sono ormai estremamente complessi. E le «trovate» non finiscono mai. La droga viene occultata nei dopplioni delle valigie, dentro imballaggi spediti per posta, negli oggetti-regala, nei tacchi delle scarpe. Numerosi corrieri sono stati scoperti anche recentemente con l'eroina nascosta in piccoli tubi cilindrici occultati nel retto. Ed ora ecco questa invenzione delle uova, alla vigilia pasquale. Una vicenda comica, se non fosse per la gravità della diffusione del traffico di stupefacenti. Scoprire un corriere tanto ingegnoso sarebbe stato impossibile senza la segnalazione anonima che ha permesso alla polizia di coglierlo sul fatto.



I piccoli contenitori utilizzati dal corriere colombiano per nascondere la cocaina: ne ha ingoiati 150 e ciascuno conteneva sei-sette grammi di stupefacente



I piccoli contenitori utilizzati dal corriere colombiano per nascondere la cocaina: ne ha ingoiati 150 e ciascuno conteneva sei-sette grammi di stupefacente

Oggi Vernola si pronuncia sui Fori

Il ministro dei Beni Culturali, Nicola Vernola, farà conoscere quasi sicuramente oggi il suo parere sul progetto dei Fori Imperiali. Secondo voci, peraltro non confermate, il ministro darebbe il suo assenso all'inizio dei lavori, confortato dal parere del comitato di settore. Il comitato di settore dei beni archeologici è composto da nove esperti: presidente è il prof. Giorgio Gullini, direttore dell'Istituto archeologico di Torino; componenti il dott. Giorgio Accardo, esperto dell'I-

stituto centrale di restauro, il prof. Franco Borsi, insegnante di architettura di Firenze, padre Umberto Fasola, direttore dell'Istituto di archeologia cristiana, il prof. Santo Chini, insegnante all'Università di Genova di storia; il prof. Giovanni Pugliese Carratelli, direttore dell'Istituto Magnagrecia di Taranto; il prof. Adriano La Regina, sovrintendente dei beni archeologici di Roma; il dott. Guglielmo Tricca, direttore generale dell'ufficio centrale dei beni; segretaria è Carmelina Marazziti, funzionario dei beni culturali.

Insiediata la commissione regionale: conferenza stampa alla Pisana

Auditorium: si prepara il progetto Santarelli polemico col Comune

Nel comitato nemmeno un rappresentante del Campidoglio - «Chi ha ignorato questo problema per sette anni non può diventare nostro interlocutore» - Critiche alla politica culturale

Nessuna contrapposizione col Comune, ha annunciato, ma poi è stato molto polemico. E l'Auditorium, per la cui costruzione la Regione ha stanziato 18 miliardi, è diventato così una sorta di «pomo della discordia» tra la Pisana e il Campidoglio. Cui Santarelli, socialista, presidente della Giunta regionale, subito dopo l'insediamento della commissione che dovrà dirimere, come è quando sarà costruita la nuova struttura musicale, ha in un primo momento precisato che nell'iniziativa regionale non c'è alcuna volontà di «esautorare il Comune» o di «contrapporsi» ad esso, ma poi — stuzzicato da qualche domandatore — s'è lasciato andare e ha attaccato la politica culturale del Comune. Di più: ha sostenuto che le parole contano poco e ci vogliono i fatti, che infine chi da sette anni ha ignorato il problema degli spazi musicali nella Capitale non può essere un interlocutore della Regione.

Come dire, insomma: abbiamo deciso di fare l'Auditorium e noi lo faremo. Se si presiede da questa amministrazione «competitiva» della Pisana, non si riesce a capire per quale motivo nella commissione già insediata non ci sia nemmeno un rappresentante del Comune. Eppure quella

struttura sarà costruita a Roma e servirà — lo ha detto Santarelli — per l'80 per cento un pubblico romano, anche se la sua dimensione vuole essere regionale. Insomma, fa contrapposizione sembra sia nei fatti. L'unica novità, quindi, dal punto di vista procedurale, è che questa commissione si è riunita per la prima volta. Tra due mesi, è stato annunciato, dovrà presentare un progetto di massima in cui sia prevista la localizzazione dell'Auditorium, sia indicata la struttura architettonica e tutte le procedure per una rapida realizzazione. La giunta ha già messo a disposizione 18 miliardi. Che, naturalmente, non basteranno. E Santarelli ha chiesto aiuto al Comune e al governo. Nella commissione ci sono oltre agli assessori Cutolo, Gallenzi e Pulci e al presidente Santarelli, diversi esperti tra cui il musicologo Borgia, il regista Zeffirelli, l'architetto Fortoghesi, il soprintendente dell'Accademia di S. Cecilia Zaffred, il responsabile dell'area Rai Bonis. Di fronte ai metodi di spartizione del potere ha commentato Santarelli — questa è una scelta chiara di «buon governo»... Cominciata in tono «cauto», la con-

ferenza stampa è però finita mettendola in evidenza la reale contrapposizione di questa scelta al governo del Campidoglio. Santarelli ha criticato il «mondo personalistico» in cui si è presentata la cultura a Roma e ha ribadito che è necessario lavorare per costruire strutture culturali permanenti, superando il «protagonismo individuale». La prima: quando il confronto col Comune, direttamente interessato all'Auditorium? «Sì, finiti i lavori della commissione — ha detto Santarelli — incontreremo anche il Comune...». La seconda: la Regione non è un ente di programmazione? E allora quali sono le sue competenze in campo culturale? «La cultura è un terreno indefinibile — ha detto il presidente della Regione —. Quel che conta è fare. E noi facciamo...». La terza: perché nella commissione non c'è nemmeno un rappresentante del Comune? «Spiegateci perché — ha risposto Santarelli — stiamo discutendo dell'Auditorium qui al Campidoglio?». Chi per sette anni ha ignorato questo problema pensate davvero che possa essere un nostro interlocutore?». E ancora, più duramente: «Se cominciamo a discutere col Co-



NELLA FOTO accanto al titolo, il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli.

Istituiti otto centri di pronto soccorso psichiatrico nel Lazio

Con la scusa dell'emergenza la Regione riapre i manicomi

Provvedimenti «tampone» sull'onda dell'emozione provocata anche da recenti fatti di cronaca - La netta opposizione di molti operatori psichiatrici - Assemblee nelle USL

Uno dietro l'altro in spregio alle più elementari norme democratiche la giunta regionale sta cercando di far passare sottobanco provvedimenti e misure che riaprono le porte dei manicomi. Pochi giorni fa è stato presentato un decreto legge democristiano che stravolgeva i principi della «180». Adesso si vorrebbe spacciare per «decreti tamponi» un'iniziativa che in realtà non fa che aprire nuove falle nell'assistenza territoriale ai malati di mente. Il decreto istituisce otto centri di pronto intervento in altrettanti ospedali del Lazio. Una modalità sempre troppo nascosta per riaprire le porte degli ospedali ai «matiti». Si vorrebbero in questo modo rinchiusi di nuovo in manicomio tutti i malati che hanno una crisi acuta. Queste misure urtanti vengono presentate sull'onda dell'emozione suscitata da alcuni fatti di cronaca recenti: alcuni mesi fa un giovane malato di mente uccise la madre dopo un lungo pellegrinaggio negli espe-

dali romani che avevano rifiutato il ricovero. Pochi giorni dopo un'altra tragedia: tre anziane, che da tempo avevano lasciato il manicomio e vivevano in una comunità tentarono di uccidersi. I due episodi riaprirono il dibattito sulle carenze dell'assistenza ai malati di mente. Carenze gravi, reali contro le quali gli operatori psichiatrici si battono da tempo chiedendo servizi territoriali più estesi, più efficaci, più forti. La giunta regionale invece si guarda bene dal fornire gli strumenti per far funzionare bene i centri di base. Basti pensare che ancora non è stata approvata la legge regionale per l'applicazione del Pci — questi centri di pronto intervento non solo non aiutano chi attraversa un periodo di crisi, ma così come sono stati concepiti avrebbero il solo effetto di interrompere le cure e l'assistenza che i malati ricevevano nel loro territorio. Gli operatori delle USL a questi tentativi hanno risposto convocando immediatamente una serie di assemblee nei centri di diagnosi. Venerdì scorso è stato il turno della sesta unità sanitaria locale, sabato si è riunita l'ottava; altre ancora si e-

ranno riunite in precedenza e altre si stanno organizzando in questi giorni. Unanime è stato il giudizio negativo nei confronti delle scelte della giunta che, con il metodo seguito, ha «violato» — così dice più di un comunicato — il principio della «verifica democratica». Il gruppo comunista in consiglio regionale, che si è sempre battuto contro questo «decreto tamponi», ha chiesto il varo immediato di una legge regionale che rispetti lo spirito della «180» contro qualsiasi progetto che abbia per obiettivo quello di riaprire i manicomi. Anche il PdUP si è battuto contro questa iniziativa ed ha annunciato che presenterà ricorso al TAR. Per giovedì mattina il comitato per la difesa della «180», i partiti democratici, gli operatori e le famiglie dei malati hanno indetto una manifestazione che dal Colosseo giungerà a Piazza Santi Apostoli dove parleranno Sergio Pino di psichiatria democratica, un responsabile nazionale della CGIL e Luigi Saraceni di magistratura democratica.

Cambia l'appalto: è senza lavoro

Storia di un invalido, licenziato dopo 10 anni

In questa storia ognuno reclama le sue ragioni. E una vertenza di lavoro, una delle tante, se il protagonista non fosse un handicappato, o «invalido civile», come lo definisce la legge. Fino a Natale, Antonio D'Annibale, 48 anni, lavorava come operaio addetto alla manutenzione degli impianti elettrici. Figurava regolarmente nella busta paga di una ditta appaltatrice dell'Istituto della Previdenza Sociale all'Eur, dove da dieci anni D'Annibale allacciava fili, impiantava prese di corrente, verificava centraline. Finché non è scaduto il contratto di appalto della suddetta, la Bonsignore. La nuova gara è stata vinta da un'altra azienda, la Baldelli. E da questo momento cominciano i guai. Solo una parte dei vecchi operai viene riassorbita dal

nuovo datore di lavoro. E tra gli esclusi c'è proprio Antonio D'Annibale. Attilivissimo, seppur claudicante, l'operaio per tre mesi, solo se la vecchia, la Bonsignore, s'impenna a riprendersi D'Annibale alla scadenza di questo periodo. Mentre la Bonsignore s'appella ad un recente autoliquidamento o «cessione», che finiscono per discriminare un invalido civile ancora troppo giovane per ottenere la pensione, e troppo anziano per sperare di poter cominciare da capo un'altra attività. «Vorrei andare dal ministro Scotti — dice la moglie di D'Annibale — e chiederli se è possibile che possa verificarsi una cosa come questa.

Dal canto suo, la nuova azienda che ha ottenuto l'appalto all'INPS si è dimostrata disponibile ad assumere l'operaio per tre mesi, solo se la vecchia, la Bonsignore, s'impenna a riprendersi D'Annibale alla scadenza di questo periodo. Mentre la Bonsignore s'appella ad un recente autoliquidamento o «cessione», che finiscono per discriminare un invalido civile ancora troppo giovane per ottenere la pensione, e troppo anziano per sperare di poter cominciare da capo un'altra attività. «Vorrei andare dal ministro Scotti — dice la moglie di D'Annibale — e chiederli se è possibile che possa verificarsi una cosa come questa.

Una banda di taglieggiatori minacciava commercianti di Latina

Preso il proprietario di una cava vendeva l'esplosivo al racket

Le indagini sono durate più di un anno, ma alla fine polizia e carabinieri sono riusciti ad arrestare i componenti di una agguerritissima banda di taglieggiatori. In carcere è finito per primo il cervello della banda Nicola Di Costanzo, 25 anni, giovane agricoltore di Sezze, incensurato. Subito dopo lo hanno raggiunto Giancarlo De Renzi, 25 anni, commerciante all'ingrosso di latticini a Priverno, incensurato, Giulio Mandrucchio, 41 anni, infermiere all'ICOT di Latina, incensurato, Paolo Mazza, 22 anni, residente a Sabaudia, più volte arrestato per vari reati, Emilio Cipolla 28 anni, abitante a Pontinia e considerato dagli inquirenti l'esecutore materiale delle estorsioni, Angelo Maser

rispettive abitazioni la polizia ha sequestrato 200 detonatori, alcuni candelotti di dinamite, due fucili a canne mozzate e diverse pistole. La banda agiva per lo più nei comuni di Latina e di Pontinia. I bersagli erano sempre facoltosi commercianti. Nel corso degli interrogatori gli arrestati hanno detto di aver compiuto almeno otto attentati dinamitardi tra cui quello contro l'Istituto ortopedico traumatologico di Latina e alla S.A.M.E Trattori di Pontinia, provocando danni per decine di milioni. Hanno anche ammesso di aver commesso tutte le imprese con l'appoggio dell'imprenditore che nella sua cava aveva allestito un vero e proprio supermarket di esplosivo.

Gabriele Pandolfi



Migliora il marinaio accoltellato

Cosimo Di Maglie, il marinaio ferito da un gruppo di teppisti subito dopo la partita tra la Roma e la Juventus, sta un po' meglio. I medici, però, mantengono la prognosi riservata, anche se non dovrebbero esserci brutte sorprese. Cosimo Di Maglie, nato a Taranto

vent'anni fa, sta facendo il servizio di leva a Roma ed è stato aggredito e accoltellato a piazzale Flaminio dove con un gruppo di commilitoni stava commentando i risultati delle partite. Il giovane è stato colpito ad un polmone.